

Marcella Ciarnelli

CONTRATTI e politica

A «Radio anch'io» sul rinnovo del contratto della categoria a cui tengono An e Udc il capo del governo si schiera con la Lega e dice: non si può offrire più di 95 euro di aumento

Il ministro degli Esteri ricorda che la decisione è già stata presa dal Consiglio dei ministri e lo smentisce: i soldi ci sono, un dovere firmare Follini: le cifre sono vicine si può chiudere

Statali, Berlusconi smentisce il governo

Sull'aumento botta e risposta con Fini. Il premier: la Mussolini? Se la votate fate vincere la sinistra

ROMA Esplose la tensione all'interno del Polo. Segnale che dopo la (prevista) tempesta elettorale non ci sarà quiete. A dar fuoco alla miccia della bomba rappresentata dal difficile rinnovo del contratto degli statali, scaduto ormai da quindici mesi, e che tanto sta a cuore agli alleati di An e Udc che nella pubblica amministrazione hanno una forte base elettorale, è Silvio Berlusconi in persona che si schiera con la Lega che della presunta inefficienza di chi lavora nell'apparato dello stato ne ha fatto da sempre uno dei suoi cavalli di battaglia.

Dai microfoni di «Radio anch'io» usati anche per un appello ai possibili astensionisti che però non dovranno votare per Alessandra Mussolini, perché significherebbe «votare per la sinistra» il premier, stimolato ad arte dalla domanda di tal Roberto da Udine, annuncia dunque che non si potrà arrivare ad un aumento di cento euro per gli statali che, comunque, ne chiedono di più. La barriera dei 95 euro, che pure il ministro della Funzione pubblica, il centrista Baccini aveva garantito che sarebbe stata superata, sembra di colpo invalicabile. «Un aumento di 100 euro? Non credo che ciò sia possibile» dice il premier «perché il governo non intende andare oltre le risorse ricavabili dalla legge finanziaria, e non è quindi possibile reperirne altre». In più un aumento di 100 euro avrebbe il significato di un «cattivo esempio, con aumenti superiori al pubblico rispetto al privato; in questo modo si penalizzerebbe il settore privato scatenando un aumento di spesa pubblica». Gli alleati che premono per la chiusura del contratto, e prima del voto dato che «le posizioni non sono così lontane e va ricordato che gli statali non sono un freno allo sviluppo del Paese» ha insistito nonostante la doccia fredda di vicepremier Marco Follini, si trovano a fare i conti anche con un altro annuncio via radio del premier. «Chiudere prima del voto? Non lo so dire» ha detto Berlusconi più che mai appiattito sulle posizioni della Lega che non ha mancato, con il ministro Roberto Calderoli, di dargli immediatamente man forte bollando come "assurde" le richieste dei sindacati e, quindi, dei lavoratori. Il presidente del Consiglio ha cercato di motivare con un inusuale richiamo alla correttezza politica «una decisione che certamente prima delle regionali avrebbe un significato elettorale che mi sembra non si debba dare a questa trattativa». In realtà tra il partito di Bossi e gli altri ha dimostrato ancora una volta qual è la sua scelta. Particolarmente dura la reazione di Gianfranco Fini che non ha esitato a svelare che, nei fatti, l'accordo sull'aumento della cifra era stato trovato nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri decidendo di andare ad attingere le risorse nella prossima Finanziaria. Il vicepremier ha affermato, sicuro di non essere smentito: «Il governo, che ha il duplice dovere di rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici e



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; a lato dall'alto: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti

Umberto Bossi con Vespa? Rinviato il ritorno in tv, causa «precedenti impegni»

MILANO Ci sarà o non ci sarà? Alla fine non c'era. Per precedenti impegni. Chissà quali. La ghiotta serata di Bruno Vespa, nel suo «Porta a Porta», non è stata allietata dalla ricomparsa in tv di Umberto Bossi redivivo. L'evento promesso e annunciato è saltato. Vespa si dovrà accontentare di un Berlusconi rinfoltito. È stato Roberto Calderoli, in studio con Bordon, Diliberto e Schifani, a spiegare: «Bossi pensava che la trasmissione fosse in diretta. Di sera dopo cena avrebbe potuto partecipare. Invece nel pomeriggio era già impegnato. Non ha potuto rinunciare». Calderoli ha smentito nuovi problemi di salute: «Bossi sta benissimo. Sono stato con lui l'altra sera assieme a Giorgetti e altri amici a Gemonio fino a tarda ora». Per Bossi sarebbe stata la prima ricomparsa in un dibattito televisivo,

dopo la malattia e la lunga convalescenza. Può essere che un ritorno in tv sia: dalla Lega fanno comunque sapere che sono in corso trattative per un'intervista con una testata Rai. Non sarebbe stata comunque il primo ritorno in pubblico del leader leghista. È infatti del 6 marzo scorso il comizio di Bossi, a Lugano, a poco meno di un anno dall'attacco cardiaco che lo colpì, l'11 marzo 2004. Bossi si era affacciato alla finestra della villa che ospitò Carlo Cattaneo nella città del Canton Ticino, suscitando l'entusiasmo dei militanti del Carroccio. Dopo la fase acuta della malattia la voce, sofferente e affaticata, di Bossi venne diffusa ai primi di giugno 2004 in un messaggio trasmesso da Radio Padania. Pochi giorni dopo il quotidiano la Padania pubblicò le prime immagini del leader leghista nella stanza della clinica svizzera in cui è stato a lungo ricoverato.

Si infuriano i sindacati: il governo apra la trattativa

Prodi, Fassino, D'Alema, Rutelli, Bertinotti: promesse elettorali condizionate dalla Lega

Felicia Masocco

ROMA «Che cosa succede? Non lo sappiamo, devono prima mettersi d'accordo tra loro per capire che cosa succede». In casa Cisl dicono di non sentirsi coinvolti dall'iniziativa che oggi all'Hotel Plaza di Roma dovrebbe formalizzare lo «strappo» di una parte del governo contro l'altra, in nome e per conto di tre milioni di dipendenti pubblici e dei voti che possono portare. In via Po allargano le braccia, «non si può andare avanti così» sbotta Savino Pezzotta ai microfoni di Radio Radicale, chiamato a commentare a caldo l'ultima offerta del premier che dai microfoni di Radio Anch'io si è schierato con la Lega. Assolutamente intenzionato a non cedere al pressing dei due vice, Fini e Follini, che dopo 15 mesi di vacanza contrattuale (e una Finanziaria approvata anche da loro) a pochi giorni dal voto aggiungono 5 euro ai 95 già offerti ricordandosi che esiste il problema del potere d'acquisto degli statali. «È responsabilità del governo se il contratto non si fa», «ormai è una questione politi-

ca. Il governo, in qualità di datore di lavoro, si nega al confronto con il sindacato e questo è inaccettabile. Senza rinnovo è chiaro che dovremo mettere in campo alcune iniziative e qualche mobilitazione», minaccia il leader della Cisl. An e Udc, Lega e Forza Italia mercanteggiano via radio, sui giornali, lanciano proposte dagli alberghi, tutte le sedi vanno bene tranne l'unica che ci vorrebbe, una sede istituzionale, una convocazione dei sindacati e un vero tavolo di negoziato, «vale quello che si dice ai tavoli di trattativa», taglia corto Guglielmo Epifani. Negli uffici di Cgil, Cisl e Uil c'è irritazione per gli «stop and go», per la «trattativa dell'elastico», per questo dire e smentire per il «ping pong» come lo ha chiamato Antonio Focillo della Uil. E anche da via Lucullo dicono di non sapere che farsene di un'iniziativa in un hotel «è una cosa loro, dei partiti». «tutti dicono che vogliono fare il contratto, meraviglia però che tutti abbiano aspettato lo stesso momento per dirlo - continua Focillo -. In ogni caso, qualunque cosa serva a sbloccare la situazione va bene, ma francamente non mi aspetto che accada». E se è così

«è inaccettabile, non si accettano offerte senza confronto», chiosa il segretario della Uil, Luigi Angeletti. I sindacati insorgono, con loro l'opposizione. Prodi, D'Alema, Fassino, Rutelli, Bertinotti, Diliberto, Cento, Veltroni, Di Pietro, Boselli, prendono le parti dei lavoratori, denunciano la strumentalizzazione della loro vertenza. «L'atteggiamento che il governo ha tenuto nei confronti dei lavoratori pubblici è del tutto scandaloso - è il commento di Massimo D'Alema - e, in particolare, condizionato dal razzismo leghista». Sul ricatto di Bossi, Maroni e Calderoli si sofferma anche Francesco Rutelli e si chiede perché «a tre giorni dalle elezioni inizi questa pantomima». Domanda retorica, «la campagna elettorale non si fa sulla testa dei lavoratori», per Oliviero Diliberto. Ma tant'è. «Il contratto degli statali è una cosa troppo seria per farne uno strumento di campagna elettorale nelle ultime ore», afferma il leader dei Ds, Piero Fassino. «C'è stato tutto il tempo per chiuderlo nel migliore dei modi. Strano che a pochi giorni dal voto si dica che lo si vuole chiudere e con quanti

soldi». Da viale dell'Astronomia arriva il «catenaccio» di Confindustria preoccupata del rinnovo dei «suoi» contratti, a cominciare da quello dei metalmeccanici, e delle ricadute che su di essi potrebbe avere la vertenza degli statali. «Non andare oltre gli stanziamenti previsti nella legge Finanziaria - è la linea riportata dal vicepresidente Alberto Bombassei -. Farlo sarebbe un errore e un pericolo per i conti dello Stato». Non si vada oltre i 95 euro di aumento, «non si può correre il rischio di sballare i conti pubblici, da una parte, mentre bisogna evitare, dall'altra, di costituire un precedente improprio per i contratti privati». Le ultime notizie danno il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini, al lavoro per l'ultima proposta. Il nodo del finanziamento dei contratti verrebbe risolto impegnando in anticipo risorse della Finanziaria 2006 attraverso uno scaglionamento degli aumenti. Un percorso già esaminato e che i sindacati sono pronti a discutere. Ma non partendo dai 95 euro di Berlusconi, della Lega e di Confindustria.

di tenere conto della situazione finanziaria dello Stato, è chiamato a decidere se è necessario stanziare risorse aggiuntive nella prossima legge finanziaria. Dopo l'ultima riunione del Consiglio dei ministri e le relazioni dei ministri Baccini e Siniscalco, sono convinto che l'esecutivo lo abbia già deciso. Non ho motivi per pensare che la dichiarazione di quest'

oggi abbia fatto mutare avviso al presidente del Consiglio». Tanto più che il ritorno «è un atto dovuto del governo». A raffica è arrivato il sostegno degli esponenti di mezza Casa delle libertà. Da una parte Berlusconi e la Lega. Dall'altra Udc e An. A cercare di riavvicinare le due posizioni ci ha provato Antonio Tajani che, subdorando la sconfitta nella prossima consultazione elettorale possibile anche nel Lazio, ha invitato il premier ad uno sforzo in più invitandolo a fare «un passo avanti». Che potrebbe consentire un recupero in extremis. Ma le posizioni sembrano ancora distanti. La questione, in fondo, sembra non essere di cifre. E politi-

ca. Quindi molto più difficile da dirimere. C'è ben altro dietro i cinque euro in più o in meno. C'è una lotta interna al Polo in vista delle politiche che sarà evidente a risultato elettorale acquisito.

Per un'ora Berlusconi ha elencato tutte le cose buone che, secondo lui, il suo governo ha fatto. Ha insistito sulla necessità di continuità e fiducia. Ha promesso ancora una volta che l'anno prossimo diminuirà ancora le tasse. Ed ha ribadito che il «segnale politico» sarà dato dalla differenza di voti tra le due coalizioni, ossia dal conteggio "globale" dei voti, perché non si può equiparare ad esempio la Lombardia alla Basilicata. «Vincerà chi incasserà più voti». Nessuna intenzione di fare un passo indietro in caso di sconfitta. «D'Alema fu obbligato a fare le valigie dopo le regionali del 2000 - ha sottolineato Berlusconi - perché era andato a Palazzo Chigi senza legittimazione popolare ma per un gioco di palazzo». Gli elettori «un po' svogliati» del centrodestra vadano dunque alle urne per contrastare una sinistra che, invece, proprio in queste occasioni si muove «come un sol uomo» e fa «gioco di squadra». A quegli stessi elettori di centrodestra il premier ha rivolto anche l'invito a non farsi incantare dalle sirene mussoliniane: «Votare Mussolini e il suo partito vuol dire aiutare la sinistra e provocare un vantaggio pieno dell'opposizione danneggiando il centrodestra».

La questione di fondo non sembra essere di cifre ma politica: a più buon ragione difficile da dirimere

Antonio Tajani cerca di ravvicinare le posizioni e invita il capo della Cdl a fare un «passo avanti»



Piero Fassino

Mercoledì 30 marzo 2005, ore 23.10
Rai Uno Porta a Porta

ELEZIONI REGIONALI

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto

www.dsonline.it